



Cinque Stelle
 «Noi anti-populisti»
 Di Maio "studia"
 da futuro premier

SANTAMARIA A PAGINA 10



Operazione Gdf
 Concorsi pilotati:
 arrestati sette
 docenti universitari

FERRARIO A PAGINA 13



Guerra di parole
 Pyongyang insiste:
 «Un diritto abbattere
 i caccia americani»

MIELE A PAGINA 17

POPOTUS

LA MOBILITÀ DIVENTA "DOLCE"
 A PIEDI, IN BICICLETTA
 O CON L'AUTO CONDIVISA

EDITORIALE

CONSOLARE, DENUNCIARE, FARE BENE

OLTRE LE PAURE

MARCO TARQUINIO

Costruire e vivere l'unità. Qui e ora, immersi in questo «cambiamento d'epoca», da protagonisti consapevoli e umili, concreti eppure capaci di mettere in campo anche la forza della propria spiritualità. Che è, appunto, una «spiritualità dell'unità», da vivere nella comunità cristiana e nella più vasta comunità civile, in Italia e in un mondo da rendere migliori. Il cardinale Gualtiero Bassetti, nel suo nuovo ruolo di presidente della Cei, apre i lavori del Consiglio permanente dell'episcopato italiano e offre come idea guida della riflessione comune l'«unità». Parola che oggi viene contraddetta e sembra come assediata, in ogni ambito – anche nella Chiesa – e a troppi propositi e spropositi, nella stagione della diffidenza che si fa paura, scormamento e respingimento. Sfiducia in persone e valori, rifiuto della fraternità con ogni altro essere umano e soprattutto con chi è più fragile e ferito, svuotamento della speranza e dell'amore che vengono da Dio e che alimentano quell'«umanesimo concreto» che riconcilia con noi stessi e ci fa comprendere qual è il nostro giusto posto nella «casa comune». Unità nella Chiesa, dice dunque Bassetti. Attorno a papa Francesco, accogliendo e offrendo come il Successore di Pietro chiede il Vangelo della vita e della gioia, perché le comunità cristiane hanno un solo vero «termometro»: la «missione». E ognuno deve fare la propria parte, persone consacrate e fedeli laici, non nella uniformità ma nella multiforme solidarietà. E non dimenticando mai che la prima prossimità per un cristiano è quella con i poveri. Tutti i poveri, senza distinzioni. L'arcivescovo di Perugia trova una sintesi perfetta in uno scritto di don Primo Mazzolari: «Non avrei mai pensato che in terra cristiana, con un Vangelo che incomincia con "Beati i poveri", il parlar bene dei poveri infastidisce tanta gente, che pure è gente di cuore e di elemosina». E commenta «Parole che sono attualissime perché la povertà, ancora oggi, è uno scandalo da nascondere e da occultare. Andare verso i poveri, invece, è inequivocabilmente una questione che investe la fede e che si riflette nel modo di vivere la Chiesa».

Unità nella partecipazione alla vita sociale. Nella quale, sottolinea il presidente della Cei, lievita da tempo una grande «questione antropologica». E sprona a fronteggiare le disumane e disumanizzanti tentazioni e imposizioni – Bassetti non usa queste esatte parole, ma lì il suo ragionamento conduce – della tecnoscienza e di ogni suprematismo, per far crescere invece la «cultura della carità» che rappresenta l'antidoto alle culture dell'«indifferenza» e «dello scarto» che si accompagnano sempre più spesso a presunzioni tragiche e a paure che inclinano alla fobia, come quelle contro le vite imperfette e inopportune di bambini non ancora nati, di anziani inutili o di diversi per pelle e storia. Perché gli impauriti vanno abbracciati, consolati e, se necessario, scossi, ma gli spacciatori della droga della paura e della xenofobia vanno denunciati e fermati.

Unità nella proposta alla politica. Politica che bisogna saper fare e interpellare secondo priorità chiare. E non è affatto un caso che le priorità politiche che il cardinale presidente torna a indicare siano tali anche nell'azione pastorale della Chiesa: lavoro (grande tema del cammino della 48ª Settimana Sociale dei cattolici che si concluderà tra un mese a Cagliari), famiglia (con la ricezione e l'attuazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco) e giovani (protagonisti del nuovo Sinodo convocato dal Papa). Politica che è necessario spingere a scelte lungimiranti: dalla valorizzazione dei talenti, spesso umiliati, dei nostri ragazzi all'impegno, anche con i «corridoi umanitari», per stroncare il traffico di persone nel Mediterraneo e per avviare saggi programmi di integrazione dei migranti; dal giusto riconoscimento della cittadinanza dei nuovi italiani al «fattore famiglia» per sostenere i nuclei con figli.

continua a pagina 2

Il fatto. In Consiglio permanente Cei profonda adesione al cammino di Francesco: mai dividersi in cattolici «della morale» e «del sociale»

«L'unità è la ricetta per costruire futuro»

Bassetti: adesso buone leggi su famiglia e immigrati

IL RICORDO DEL TERREMOTO DEL 1997



La ricostruzione di «popolo» nell'Umbria ferita 20 anni fa

RICCARDO LIGUORI

Ventisei settembre 1997, ore 2.33: una scossa di magnitudo 5,7, con epicentro a Cesi, squarcia la notte umbra. Sotto le macerie, resta una coppia di anziani coniugi. Nove ore dopo, alle 11.40, un colpo ancora più forte (6.0) con epicentro ad Annifo, provoca danni ancora maggiori. È il momento più drammatico, ripreso anche dalle telecamere. Le vittime sono otto: tra queste quattro persone muoiono nella Basilica di San Francesco ad Assisi. La chiesa durante la notte aveva subito danni agli affreschi di Giotto e Cimabue ed in quel momento era in atto un sopralluogo da parte di alcuni tecnici, ingegneri, giornalisti e frati.

FORTUNATO E GAMBETTI A PAGINA 12

Il lavoro, i giovani, la famiglia, le migrazioni. Nella sua prima prolusione, il cardinale Bassetti, nuovo presidente della Cei, indica le priorità per il Paese. «Necessari i corridoi umanitari. «Il sistema fiscale riconosca il fatto famiglia»

SERVIZI E IL TESTO PAGINE 4, 5, 6

Amoris laetitia Manipolazioni contro il Papa in una lettera

MOIA A PAGINA 18



Il cardinale Gualtiero Bassetti

Germania. La cancelliera sonda Spd, liberali e verdi. «Ma sui migranti non si cambia»

Merkel ora cerca alleati Timori nella Ue per Afd

Angela Merkel ha perso sette milioni di voti, ma sarà per la quarta volta alla guida del Paese. I socialdemocratici l'abbandonano, ma lei non si arrende. E sentirà anche loro nel giro di incontri che dovrebbe portare a una coalizione con Verdi e liberali. La cancelliera si dice «ottimista», ma i tempi per un governo sembrano allungarsi. Con l'ombra degli xenofobi di Afd entrati al Bundestag.



Angela Merkel

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8 E 9

L'analisi / 1

L'instabilità politica di un Paese normale

FERRARI A PAGINA 3

L'analisi / 2

Sfida dello sviluppo che freni i populismi

MAGATTI A PAGINA 3

Agorà

Parigi

L'Istituto del mondo arabo celebra con una mostra i cristiani del Medio Oriente

BERNARDINI A PAGINA 23

Anniversario

L'opzione per i poveri del barnabita modernista Giovanni Semeria

ZANINI A PAGINA 24

Musica

Piero Ciampi: il più irregolare dei cantautori raccontato da Pavone

CASTELLANI A PAGINA 26

Canzoni da leggere

PRIMAVERA

Andrea Pedrinelli

La musica perbene, la si riconosce perché non strilla: sussurra. La si ascolta, e pare di avere di nuovo vicino quel bimbo che, un bel giorno, se n'è andato dalla nostra esistenza: lasciandoci soli nei guai dell'età adulta. Eppure il bambino sembra qui, è ancora qui, quando la radio passa le canzoni perbene. Quelle tipo Primavera, di Luca Carboni. «Mi emoziono, sentendo passare di nuovo i motorini truccati... Il profumo dei tigli mischiato a un altro più strano mi fa ricordare che da bambino sognavo di fare il benzinaio... Di colpo, oggi come allora, la stessa fatica a stare in casa e annusando l'aria la stessa mania, la stessa voglia di andare, scappare... Dove non sono stato mai...»

Primavera... Mi prende un bisogno di leggerezza, al tramonto guardo il mondo e mi viene voglia di tuffarmi dentro e di non lasciarlo mai... Torna come allora una voce, che dice lascia ad altri i progetti troppo lunghi... Arricchisci il tuo tempo e non cercare più del pane quotidiano... Lasciati andare alla vita, e non disperarti mai... Primavera... Primavera...»
 Poi le canzoni perbene sfumano, e il bambino con loro. Ma è nella loro natura, in fondo. Tanto la musica perbene è musica che non sussurra stupidaggini: strilla. Strilla di non dimenticarsi mai di ascoltarla, strilla di non scordarcelo mai, quel bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUERINIANA

EBERHARD SCHOCKENHOFF

FERMEZZA E RESISTENZA

La testimonianza di vita dei martiri

Giornale di teologia 401 | 264 pagine | € 24,00

FIK MEIJER

PAOLO

L'ultimo apostolo

Books | 312 pagine | € 37,00

due novità

scopri le altre novità su www.queriniana.it

tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it



Tema della rassegna (28 settembre-1° ottobre) promossa dalla Rai: le "fake news". Al concorso partecipano 222 programmi prodotti in 31 Paesi. Previsti incontri, proiezioni e mostre

Prix Italia. A Milano radio, tv e web di tutto il mondo

FULVIO FULVI

Incontri, workshop e proiezioni sul tema delle "fake news": la 69ª edizione del Prix Italia che la Rai organizza a Milano dal 28 settembre al 1° ottobre si intitola "Back to facts. La realtà contro le false notizie". La rassegna internazionale premia il meglio di tv, radio e web. Sede dell'evento, palazzo dei Giureconsulti. Parteciperanno al concorso 222 pro-

grammi realizzati da emittenti di tutto il mondo, incontri e dibattiti verranno proposti anche in streaming sul sito www.prixitalia.rai.it. Venerdì, un approfondimento sarà dedicato ai nuovi strumenti nella guerra alle "fake news" con la presenza della presidente della Camera, Laura Boldrini. Il primo ottobre, invece, incontro con il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli e il presidente della Rai, Monica Maggioni. Nei quattro giorni del Prix una sala dell'edificio di via Mer-

canti ospiterà la mostra verticale "La Rai ha una bella testa" curata da Fabiana Giacomotti della Sapienza di Roma in collaborazione con il Cptv Rai di Milano e con l'Accademia di Belle Arti di Brera. Sono esposte per la prima volta 28 acconciature gioiello degli anni 50-70 provenienti dai corpi di ballo dei primi spettacoli di varietà prodotti dalla Rai di Milano. Da segnalare, nel programma, il concerto di Renzo Arbore e dell'Orchestra Italiana al Teatro Dal Verme (dopodomani, ore

20.30), l'incontro con il regista Gianni Amelio autore del docu-film *Casa d'altri*, sul terremoto ad Amatrice (venerdì ore 19.30), la presentazione, al Piccolo Teatro, del documentario *Mariangela*, sulla vita e la carriera della Melato, la proiezione del film *Ammore e malavita* dei fratelli Manetti. I programmi in gara - provenienti da 47 emittenti di 31 Paesi e 5 continenti - sono 101 nelle categorie tv, 94 in quelle radio e 27 per la sezione web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio. Il cantautore e poeta livornese "riletto" dal suo storico collaboratore: l'avvocato chansonnier Pino Pavone

CIAMPI

Caro amico ti scrivo

MASSIMILIANO CASTELLANI

«Musici di Ciampi parlavano da soli, lo accompagnavano come un figlio che non vuole andare a scuola, mentre lui cantava i sospiri di una suora...». È uno dei tanti ricordi canori dell'ultimo vero seguace di Piero Ciampi, l'avvocato chansonnier Pino Pavone. Uno dei *Maledetti amici* del più irregolare dei poeti prestatati al nostro cantar leggero. Pino Pavone il suo Piero continua a raccontarlo in musica. Grazie a Ciampi scoprii un talento cantautorale che nel 1992 lo portò a vincere il Premio Tenco proprio con l'album *Maledetti amici*. Titolo che ricorre nella sua storia di «fratellanza» anche nel libro appena pubblicato *Piero Ciampi. Maledetti amici* (Aliberti, pagine 126, euro 14,00). «Più che una biografia, una passeggiata con Piero».

Una camminata che inizia dall'incontro tra l'allora giovane studente in legge catanzarese, classe 1937, e Piero (1934), non ancora noto neppure ai francesi come "Piero Litaliano". «Lo conobbi l'estate del 1959 al Villaggio Mancuso, sulla Sila Piccola, dove andavo in vacanza con i miei genitori. È lì che vidi arrivare Piero con due disperati di Livorno che suonavano al Grande Albergo delle Fate». Poi venne il Trio Ciampi, composto da Piero e i suoi fratelli Paolo (morto suicida) e Roberto, che più tardi sarebbe entrato a lavorare nello studio legale di Pavone. Il leader carismatico del trio era uno dei figli "maledetti" di quella Livorno in cui Piero Ciampi stava al cantautorato come Amedeo Modigliani alla pittura. «Un pianto che si scioglie, la statua nella piazza, la vita che si sceglie, è il sogno di una pazzia...». Questa la *Livorno* cantata da uno struggente Piero, «nato mezzo slavo, mezzo ebreo, mezzo cugino del futuro presidente Carlo Azeglio Ciampi - spiega Pavone -. Livorno incarnava sua mamma e quindi con la città aveva un rapporto di amore e odio. Quando ci tornava era giusto il tempo di mangiare l'adorato "5 più 5", una specie di focaccia di ce-

«Era l'amico ideale. Ho scritto 14 canzoni con Piero. Si lavorava per immagini. È stato un poeta straordinario. Adesso lo riscoprono e lo cantano in tanti ma c'è stato un tempo in cui era incompreso»

ci, e salutare furtivamente la madre». La mamma era Mira Poljak, montenegrina di origine ebraica: il suo grande amore spezzato e rivissuto, almeno in poesia, assieme alle assenze paterne. «Padre volevo vederti. Sono qui per questo. Vederti. Rivederti. Capisci. Ma tu ti stupisci. E così è il solito arriverderci». Versi di colui che per Gino Paoli «era il migliore di tutti noi». E quel «tutti noi», stava per tutta la scuola genovese, compreso il giovane Fabrizio De André che confessò all'amica Nanda Pivano: «Sono debitore in particolare a Piero Ciampi». E se l'altro amico fraterno Luigi Tenco lo avesse ascoltato quella sera d'autunno, poco prima del 27 gennaio del 1967 (il giorno in cui Tenco si suicidò), forse oggi sarebbe debitore della vita. «C'ero anche io con Piero e Luigi quella sera alla trattoria La Fiorentina, in piazza Fiume qui a Roma. A un tratto Ciampi iniziò ad alzare la voce: "Luigi non devi andare a Sanremo, tu non c'entri niente con quel mondo lì". E Tenco furioso rispose: "Ma parli tu Piero, che non combini mai niente". Luigi si alzò e se ne andò... Non lo avremmo più rivisto». Un altro dolore da aggiungere allo strazio di figlio abbandonato che combatteva il vuoto con quello della bottiglia. «Ma Ciampi era anche uno che sapeva ridere e assaporare come pochi il gusto della vita. Un gatto randagio che vagava nella notte per quella Roma splendida e più umana della "dolce vita"».

Lo faceva in compagnia degli amici pittori, Franco Angeli e Mario Schifano, Aldo Turchiaro e improvvisando esilaranti siparietti teatrali con il genio e sodale Carmelo Bene. Quel poetico e farabutto esistere poi affluiva sincero come il vino nei suoi dischi: dal primo *Piero Litaliano* pubblicato dalla Cgd nel 1963, fino agli ultimi due, entrambi editi dalla Rca, *Andare camminare lavorare e altri discorsi* (1975) e il doppio e conclusivo *Dentro e fuori* del 1976. L'anno di una memorabile serata al Club Tenco che è forse la più straordinaria «esibizione con invettiva» rivolta al pubblico. «Straordinario fu anche l'album che scrivemmo insieme con Piero (musiche di Gianni Marchetti) per una giovanissima Nada, *Ho scoperto che esisto anch'io*».

Quattordici canzoni del poeta di Livorno recano la doppia firma Ciampi-Pavone. «Un lavoro irripetibile. Con Piero si lavorava per "immagini". Si partiva da un'idea, una suggestione, un sentimento comune, come quello di padri, io e lui, che nello stesso periodo avevano problemi a vedere i propri figli dopo la separazione...». Storia d'amore e d'amicizia quella tra Piero e Pino, «ma anche con Marcello Micci che ci ospitava nella sua trattoria di famiglia e Aldo il pugliese. E poi con noi c'era sempre Roberto Ciampi, morto giovane anche lui e della stessa malattia di Piero (tumore all'esofago)». Una vita piena di allegra melancolia, di affinità elettive che con una chitarra in mano d'incanto diventavano musica e parole. Notti a tirare fino all'alba in cui Ciampi ebbe l'apparizione del *Cristo tra i chitarristi*. «Piero era un generoso che si spendeva per gli altri. Anche se sconosciuti. Come quella volta che raccontò e offrì una stanza d'albergo a un povero ragazzo di colore che era stato picchiato. Il giorno dopo lasciò il conto intestato a mio padre,



ARTISTI

Una foto dell'allora giovane cantautore e poeta Piero Ciampi (1934-1980). Sotto, il suo amico e coautore, l'avvocato chansonnier Pino Pavone

nelle *53 Poesie e Frammenti* in cui scrisse versi preventiani: «Amore. Piuttosto che tornare indietro niente. Ma per un giorno dei giorni con te non so, forse tutto».

«E il tutto, era l'amore incondizionato dell'amico sempre presente. Quello del genitore a cui nessuno aveva insegnato ad essere il papà di Stefano e Mira. I due bambini avuti da altrettante donne, cresciuti lontano da Piero che, come canta in *Sporca estate*, avrebbe tanto voluto portare «a cena sulle stelle... Ma non ci siete. Ma non ci siete. Ma non ci siete. Ciampi ha sbagliato e fallito, come tutti i poeti, ma ha sempre avuto il coraggio e la dignità di chiedere scusa al mondo e all'amico di turno. Ezio Vendrame, l'unico

brividi di una "febbre" creativa». La passione febbrile di un anarchico sempre in lotta contro la mediocrità. La sostenibile leggerezza dell'*Aquilone Piero*, il brano che gli dedicò un altro suo grande amico, Renato Zero. «Oggi, tanti riscoprono e cantano Piero Ciampi, ma c'è stato un tempo in cui, anche per il suo essere sempre fuori dagli schemi, era impossibile star-

«Se Luigi Tenco avesse ascoltato il suo consiglio di non andare a Sanremo nel '67... Gino Paoli disse: "Ciampi è il migliore di tutti noi". Aveva ragione, anche De André gli è debitore»

gli dietro e passava per un incompreso». Allergico ad ogni compromesso, Ciampi volava via come *Il merlo* del suo dirimpettaio, Alberto Moravia. Nel 1980 quando morì, a soli 46 anni, se ne andò nell'indifferenza anche di quelli che poco prima avevano "scroccato" un po' della sua intelligenza e della sua rara compagnia. Piero Ciampi è stato sfruttato, imitato, plagiato. «Qualcuno non ha ancora ammesso le

sue colpe. Zucchero ha pubblicamente dichiarato che la sua *Il mare impetuoso al tramonto* è ispirata alla poesia di Piero *Il mare al tramonto*. Ciampi ha ispirato persino il suo medico curante, il dottor Mimmo Locasciulli, diventato anche lui cantautore ha inciso la ciampiana e splendida *Tu no*. «In quel brano Ciampi canta: "Sono a tua disposizione. Per la vita e per il cuore"... Io continuo a scrivere canzoni, ho pubblicato l'album *La vita è dispari* ma Piero mi manca tutti i giorni. Manca la voce delle sue telefonate, anche le più assurde, in cui si metteva a disposizione, ti abbracciava e ti faceva sentire parte di un mondo in cui si era maledettamente più amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTISTA. Claudio Baglioni

Il cantautore sarà il nuovo direttore artistico e conduttore delle serate (6-10 febbraio) con partner ancora top secret. Ma è difficile bissare il successo ottenuto da Carlo Conti

Sanremo 2018. Baglioni firma per un piccolo grande Festival

TIZIANA LUPI
ROMA

Insieme, nel 1997, hanno condotto *Anima mia*; insieme, nel 1998, avrebbero dovuto condurre il "Festival di Sanremo" (ma poi non se ne fece più nulla); insieme adesso, per un curioso gioco del destino, salgono sul carro della prima serata di Rai 1: Fabio Fazio con il suo *Che tempo che fa* (e relative polemiche su costi e compensi) e Claudio Baglioni al "Festival di Sanremo". Non in gara, come forse sarebbe stato lecito aspettarsi da uno che, da più di quarant'anni ha fatto della musica il suo (riuscito) mestiere, ma con il duplice incarico di direttore ar-

tistico e di conduttore. Anzi, per essere precisi e usare le parole del comunicato stampa della Rai, «capitano della squadra che animerà dal palco del Teatro Ariston la 68ª edizione del Festival di Sanremo». A Baglioni toccherà, insomma, l'arduo compito di scegliere le canzoni in gara, tra le tante che sicuramente gli arriveranno, e poi di proporle al pubblico, come un bravo presentatore, nella serata in onda sulla rete ammiraglia della Rai dal 6 al 10 febbraio. Il compito, dicevamo, è arduo e deve essere anche per questo che il cantautore ci ha pensato un bel po': «Siamo onorati e felici che abbia accettato il nostro invito. Con Claudio co-

struiremo un'edizione di Sanremo in cui le canzoni e le interpretazioni saranno assolute protagoniste del più grande evento dedicato alla musica italiana», fa sapere il direttore generale della Rai Mario Orfeo, anticipando più o meno consapevolmente la decisione della Rai di cambiare registro rispetto agli ultimi tre festival, quelli affidati a Carlo Conti, caratterizzati sì da ascolti record ma anche costruiti più intorno ai momenti di spettacolo che alle esibizioni canore. Quello che probabilmente ha fatto riflettere Baglioni (come da apposta fotografia in atteggiamento pensoso postata su Instagram), oltre alla difficile eredità di Conti (almeno

dal punto di vista dei numeri: lo scorso anno, in coppia con Maria De Filippi, ha ottenuto più del 50% di share), è stata anche la consapevolezza di non essere stato la prima scelta. Per Sanremo 2018, infatti, la Rai aveva già bussato alla porta dello stesso Carlo Conti e poi a quella di Beppe Fiorello (sperando di trovarlo in compagnia del fratello Rosario), trovandole però entrambe chiuse. A questo punto ha pensato a Baglioni che si è fatto un po' attendere ma poi ha detto sì, complice forse anche una buona offerta economica. Su quel palcoscenico Baglioni ci è già salito due volte nel corso della sua lunga carriera ma mai come cantante in gara: nel

1985, gestione Pippo Baudo, è andato a ritirare il premio per la canzone d'amore del secolo, vinto con *Questo piccolo grande amore*; e nel 2014 si è esibito con un medley di successi in qualità di superospite nell'edizione condotta dall'amico Fazio. Ora ci torna da conduttore, anzi da capitano e pure coraggioso, tanto per citare il tour ideato con Gianni Morandi. Rimane da capire chi lo affiancherà all'Ariston: il toto vallette (o valletti) è partito ancor prima dell'ufficialità della sua conduzione ma la Rai ha già precisato che i nomi verranno rivelati soltanto a ridosso del Festival, e non prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA